

## PERSONAGGIO

## Emiliano: non potevo tradire i miei compagni

Il governatore pugliese:  
 "Ho parlato col cuore  
 e Renzi ci ha ignorati  
 Ma non è la parola fine"

Amedeo La Mattina A PAGINA 3

## MICHELE EMILIANO

# "Matteo ha provato a dividerci ma se do la mia parola è quella"

Prima i sospetti sulle sue intenzioni, poi corregge la rotta

AMEDEO LA MATTINA  
 ROMA

Michele Emiliano era uscito dall'Hotel Parco dei principi con la convinzione di avere fatto un intervento che servisse ad evitare la scissione. «La soluzione è a portata di mano, siamo ad un passo dalla soluzione. Io sto provando a fare un passo indietro, che consenta di uscire con l'orgoglio di appartenere a questo partito».

L'impressione era che il governatore pugliese si stesse sfilando dal patto con Bersani, Speranza e Rossi. Era quello che dicevano nei corridoi i renziani. Era quello che metteva in giro pure D'Alema e persino diversi bersaniani presenti all'Assemblea. Eppure il suo intervento Emiliano aveva deciso di farlo in accordo con gli altri della minoranza dem, anche se magari i suoi compagni di strada non si aspettavano toni così soft e apparentemente remissivi. Rimaneva tuttavia l'idea che il segretario del Pd fosse riuscito nell'intento di dividere il fronte degli oppositori. «E questo non potevo permetterlo, perché quando io dò la mia parola la mantengo. Si stava creando un equivoco che ho voluto subito fugare in maniera netta».

Nasce così il comunicato congiunto nel quale Emiliano, Speranza e Rossi hanno scritto che Renzi non ha colto «l'ennesimo generoso tentativo unitario». Conclusione: «È ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione assumendosi così una responsabilità gravissima».

Ora il governatore dice di avere fatto tutto quello che era nelle sue possibilità. «Ci aspettavamo una replica finale di Renzi, un sussulto di responsabilità e invece niente. Invece io ho ricevuto lì in platea molti complimenti, ho visto molta attenzione al mio discorso pacato, con il cuore in mano e non l'ho fatto in maniera ipocrita. Non è vero che abbiamo già deciso la scissione. Noi attendiamo ancora un po'». E per far capire che c'è ancora un margine di ricomposizione, in serata due deputati molto vicini al governatore della Puglia, Boccia e Ginefra, hanno scritto che «il silenzio dopo la mano tesa da Emiliano, dopo i calorosi appelli rivolti da Franceschini, Orlando, Cuperlo e Damiano, è apparso come un diniego alla proposta avanzata dal Presidente della Regione». E hanno aggiunto di attendere «proposte concrete e non comunicati stampa».

Ancora un'attesa, una risposta che però da parte di Renzi c'è già stata. Uno stillicidio sur-

reale, ben sapendo tutti come andrà a finire, con una scissione. Però Emiliano non vuole prendersi la colpa di questo strappo. Vuole che appaia come una responsabilità tutta in capo a Renzi che ha un atteggiamento speculare a quello di D'Alema. Quest'ultimo ha già deciso di abbandonare il Pd e fa di tutto per mettere in difficoltà la sinistra dem. Identico in questo a Renzi, perché anche il segretario del Pd sta facendo di tutto per sbattere fuori i dissidenti. Così almeno la pensa Emiliano e gli altri della sua cordata. Perché, si chiedono, l'ex premier non vuole fare il congresso dopo le amministrative? Cosa teme? La risposta che si sono dati è che «il suo vero obiettivo restano le elezioni anticipate», mettendo in crisi il governo Gentiloni.

Ieri nella sala dell'Assemblea nazionale c'è stato un lungo colloquio tra Emiliano e Walter Veltroni, che ha cercato in tutti i modi di fermare la macchina distruttiva. Altri colloqui ci sono



stati con Franceschini e Orlando. Il governatore pugliese si aspettava che Renzi alla fine intervenisse per dare una risposta di dialogo. E in vista di questa possibilità era stato deciso che avrebbero parlato pure Speranza oltre che Rossi. È stato stabilito all'ultimo minuto di mandare solo «Michele» sul palco. «Alla fine - dice il governatore - non si è degnato di una replica come se questo fosse un momento di polemiche come un altro, come tanti». Anzi, sono stati messi in giro veleni. Ovvero che Emiliano sarebbe rimasto nel partito, mollando gli altri, per candidarsi alla segreteria e diventare l'unico leader d'opposizione dentro il Pd. E che avrebbe trasformato la sua percentuale di voti delle primarie in altrettanti capilista. Si sarebbe così fatta la sua componente nel partito e nei prossimi gruppi parlamentari. «Ma per chi mi hanno preso, per uno che traffica con le tessere?», ha ripetuto in questi giorni il presidente della Puglia.

Ci sono ancora due giorni di tempo in questa commedia surreale. Domani alla direzione si scioglierà l'ultimo passaggio che darà il via definitivo all'iter congressuale. Emiliano, Speranza e Rossi sanno già come andrà a finire e cominciano a guardarsi intorno, dentro e fuori il partito. Perché ora hanno bisogno di formare le truppe, vedere chi li seguirà. «Non sarà difficile formare dei gruppi autonomi - spiega Ginefra -, ma vogliamo che sia Renzi a dire "vi caccio"».